



A MISURA DI BAMBINO

FIRMATA LA CARTA DEI FIGLI DEI GENITORI DETENUTI PER GARANTIRE IL LEGAME AFFETTIVO ANCHE IN PRESENZA DI UNA SITUAZIONE PARTICOLARE

Condizioni disumane, sovraffollamento, assenza di un percorso riabilitativo: inutile dirlo, stiamo parlando delle carceri italiane e dell'annoso problema di una situazione che da troppo tempo viene liquidata come un'emergenza che non trova soluzioni efficaci e risolutive. Il carcere, si sa, troppo spesso – non sempre, perché esempi virtuosi esistono – è un percorso alienante, che rende ancora più dura la vita di una persona che deve scontare una pena. Ma a farne le spese non sono solo i detenuti, è evidente, sono anche le loro famiglie e all'interno di queste i figli, tanto più se in tenera età. Stando a una ricerca dell'asso-

ciazione Bambinisenzasbarre, il 74 per cento delle carceri nostrane non ha spazi per i colloqui tra bambini e genitori, nel 95 per cento dei casi non c'è la possibilità di scaldare un biberon, nel 61 per cento delle strutture non ci sono giochi, il 59 per cento dei bambini avverte un forte disagio al momento dei controlli.

In attesa dei provvedimenti “strutturali” attorno ai quali si parla da tanti anni, e che vedono mentre scriviamo la definizione di un nuovo piano carceri da parte del governo, qualcosa si è mosso proprio a partire dai bambini. Per la prima volta in Europa e in Italia è stato firmato un protocollo d'intesa – la Carta dei figli dei detenuti de-

nuti – tra il ministero della Giustizia, l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza e l'associazione Bambinisenzasbarre onlus, a tutela dei centomila bambini e adolescenti che entrano nelle carceri italiane. Di fatto viene istituito un Tavolo permanente composto dai rappresentanti dei tre firmatari col compito di monitorare periodicamente il processo di attuazione dei punti previsti dalla Carta.

«Ho ritenuto importante – spiega il neoministro della Giustizia Andrea Orlando –, nel lavoro sul carcere, partire proprio da qui, cioè da un punto di vista meno considerato di solito, quello dei figli dei detenuti, i bambini che, incolpevoli, subiscono



una situazione di disagio e di trauma che rischia di segnare la loro vita. E per onestà aggiunge: «Rivendico solo il merito di aver ripreso il lavoro in gran parte già approfondito e svolto dal mio predecessore, il ministro Annamaria Cancellieri».

Soddisfazione anche per la presidente dell'associazione Bambinisenzasbarre, Lia Sacerdote, che ha tenuto a ricordare come il documento potrà avere una vasta eco anche a livello europeo grazie alla rete Children of prisoners Europe, di cui la onlus fa parte.

Il garante, Vincenzo Spadafora, da parte sua, parla di un importante passo avanti nella promozione dei diritti umani dei bambini e degli

Il dramma di tanti bambini con un genitore in carcere richiede soluzioni urgenti e concrete.

adolescenti e che per la tutela dei figli dei detenuti saranno coinvolti altri soggetti come il ministero dell'Istruzione e l'ordine dei giornalisti. «Negli ultimi anni – sostiene – c'è stato un arretramento culturale molto forte rispetto ai diritti dei minori che non può essere ascritto solo a un problema di risorse, ma anche alla mancanza di consapevolezza di come vivono bambini e adolescenti».

Qual è la novità del documento in questione? Il principio di fondo è quello di garantire la continuità del rapporto affettivo genitori-figli e di proteggere i bambini, già provati dall'assenza di papà o di mamma, da ulteriori traumi.

Il primo articolo, ad esempio, invita ad «operare affinché la detenzione costituisca per il genitore detenuto un'occasione per recuperare l'identità genitoriale persa o da ricostruire», mentre il secondo lancia la sfida di «creare un ambiente che accolga adeguatamente i bambini trovando il giusto equilibrio tra le esigenze di sicurezza e i buoni contatti familiari». Per favorire una dimensione di «normalità» ai figli dei detenuti si chiede poi di «consentire al genitore, durante la detenzione, di essere presente nei momenti importanti della vita dei figli, soprattutto se minorenni, come ad esempio i compleanni, il primo giorno di scuola, la recita, il saggio, le festività, la laurea».

Molto delicato, infine, l'aspetto dei bambini che di fatto crescono in carcere. L'articolo 7 è tutto dedicato a loro. Parte da un riferimento alla legge 62/11 che regola la materia con la precisa indicazione di prevedere misure alternative alla detenzione nel caso di imputati che siano donne incinte o madri con figli di età non superiore ai sei anni, oppure padri laddove la madre sia deceduta o impossibilitata assolutamente ad occuparsi dei figli. Di fatto i dati del ministero sulla popolazione carceraria, al 31 dicembre 2013, registrano 45 bambini con meno di tre anni. Qualcosa, quindi, non funziona ancora come dovrebbe, anche in questo caso. Da qui l'ulteriore richiesta dei firmatari della Carta che si impegnano a verificare che a questi bambini «sia consentita una crescita psicofisica adeguata alla loro età tale da non avere ripercussioni psicologiche successive». Un capitolo tutto da approfondire. ■